

# BUGIE ROSSE

## Marzabotto, dopo la strage il falso storico

*Un saggio di Fontana svela le menzogne su Resistenza e dintorni. Dalle azioni partigiane incuranti della rappresaglia tedesca, alla cancellazione dell'apporto cattolico e contadino*

■ ■ ■ UGO FINETTI

■ ■ ■ «Diventa difficile continuare a vedere nella terribile strage di Marzabotto un simbolo retorico della Resistenza»: così lo storico **Sandro Fontana**, editorialista di **Libero**, in *Le grandi menzogne della storia contemporanea* (Ares, pp. 144, euro 14, [www.ares.mi.it](http://www.ares.mi.it)) conclude la ricostruzione che egli ha fatto della vicenda rintracciando documenti, memorie e testimonianze. Il caso di Marzabotto è infatti un esempio di come la strumentalizzazione comunista abbia manipolato i fatti storici. Sin dal numero delle vittime. Quanti sono i morti? Chi è sepolto nell'ossario? È una autentica "danza macabra" delle cifre. A seconda di libri di storia, giornali e programmi tv i morti sono diventati prima duemila, poi tremila ed anche «quasi cinquemila». Ma nella motivazione che nel 1949 accompagnava il conferimento al Comune della medaglia d'oro della Resistenza si indicavano 1.830 morti. Anche questo dato era però frutto di calcoli errati. Infatti su quella base si costruì un ossario di 2.000 loculi, ma le salme non arrivavano a mille e quindi il ministero della Difesa vi

trasferì centinaia di soldati caduti nelle due guerre mondiali col risultato che vi finirono anche cento salme di soldati della Repubblica Sociale di Salò che vennero poi rimosse.

La ricerca della verità la si deve al sacerdote don Dario Zanini che al ricordo delle vittime di quella strage si è dedicato per tutta la vita essendo stato per sessant'anni parroco a Sasso Marconi sull'Appennino bolognese e che al tempo della tragedia era giovane seminarista nel comune di Monzuno poco distante da Marzabotto. Nel compiere l'impresa di identificare una per una tutte le vittime dei tedeschi era però continuamente ostacolato dai sindacati comunisti di Marzabotto, Monzuno e Grizzana dai quali si sentiva rispondere che «i nomi non contano».

Fontana scrive la verità: nel tempio-ossario di Marzabotto riposano finalmente in pace i 770 civili trucidati dai nazisti, 8 partigiani e 408 soldati morti nelle due guerre mondiali, mentre 112 loculi sono rimasti vuoti.

Ma - avverte Fontana - «le bugie non sempre hanno le gambe corte». Infatti egli cita giornali e trasmissioni televisive che, negli anni Novanta fino esempi più recenti, conti-

nuano a ignorare la verità. Ma perché? Forse una strage di 770 civili è un fatto minore?

Marzabotto è un caso clamoroso di "grande menzogna" proprio perché la vicenda dimostra, attraverso quanto leggiamo nel libro di Fontana, da un lato l'importanza della popolazione contadina cattolica nella Resistenza e dall'altra la calcolata irresponsabilità dei partigiani comunisti di Stella Rossa. I contadini furono il "terzo esercito", accanto agli Alleati e alle formazioni partigiane, che alimentò la lotta di liberazione tra il '43 e il '45. Senza l'appoggio e il sacrificio di questa popolazione di forte impronta cattolica la Resistenza non avrebbe potuto nascere, sopravvivere e crescere. D'altra parte però vi fu nei partigiani comunisti la volontà di provocare le rappresaglie dei tedeschi sui civili. Fontana ricostruisce questo aspetto con numerose testimonianze. Colpisce in particolare quella dell'ex segretario della Dc, Benigno Zaccagnini, che non fu certo anticomunista, ma, anzi, uno dei dirigenti democristiani più favorevoli al Pci. Nel 1987 l'esponente democristiano fu chiarissimo: mentre non solo i democristiani e i liberali, ma anche i socialisti e gli anarchici erano preoccupati di evitare il coinvolgimento della popolazione civile, «il comunista - afferma Zaccagnini rievocando le riunioni tra i comandanti parti-

giani - sosteneva che anzi la rappresaglia che veniva compiuta era un mezzo per suscitare maggiore spirito di rivolta antinazista e antifascista e quindi si giustificava».

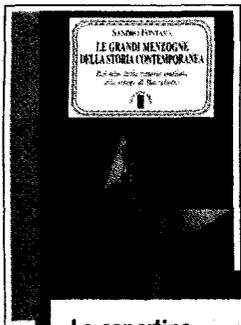
Fontana ricostruisce allora come si è arrivati alla rappresaglia di Marzabotto con i partigiani di "Stella Rossa" militarmente impreparati ed irresponsabili che colpivano i tedeschi in ritirata lasciando poi la popolazione abbandonata a sé stessa. Inutilmente - racconta Fontana - «i contadini della zona di Marzabotto imploravano i ribelli perché stessero lontano dai loro borghi e cascine». È così che «se è vero che la strage di Marzabotto rappresenta l'episodio più grave e terribile dell'azione antipartigiana» però, rileva - «se si eccettua la meticolosa e drammatica testimonianza di Dario Zanini, manca ancora una ricostruzione seria e documentata dell'intera vicenda».

La riflessione di Fontana si allarga quindi attraverso i vari capitoli del libro alle manipolazioni della Resistenza a cominciare dal mito della "Resistenza tradita" da chi ha governato senza il Pci e che si inquadra a loro volta in una generale mancata resa dei conti storiografica in Italia con il comunismo e la sopravvivenza dei suoi miti. È caduto il muro di Berlino, ma in Italia rimane ancora in piedi la montatura secondo cui antifascismo e anticomunismo sarebbero inconciliabili.



**L'ECCIDIO**

Un gruppo di partigiani recupera le salme dei civili trucidati a Marzabotto oly



La copertina

